

FILIPPO COCCHIELLA

ONOMASTICA E SOCIETÀ
IN UN ROMANZO TEDESCO CONTEMPORANEO:
DAS SUPERWEIB DI HERA LIND*

Uno dei *best-sellers* mondiali di questi ultimi anni è sicuramente *Das Superweib* (*Superdonna*, 1994), della tedesca Hera Lind (pseudonimo di Herlind Wartenberg, nata nel 1957 presso Colonia, città dove attualmente lavora e vive con il compagno e quattro bambini), la quale si era già imposta sul finire degli anni '80 con *Ein Mann für jede Tonart* (*Un uomo per tutte le tonalità*): da entrambi i romanzi sono stati ricavati due film parimenti di enorme successo.¹

In questa sede cercherò di dimostrare come l'onomastica contenuta all'interno di *Superdonna* ne costituisca un'importante chiave di lettura, che è duplice, in quanto da un lato è finalizzata all'illustrazione di tesi legate a un femminismo di tipo moderato, non radicale, dall'altro vuole essere una celebrazione del patrimonio culturale tedesco, *in primis* di Goethe e dei Grimm, che l'autrice mostra di conoscere bene in virtù della sua formazione davvero non comune – studi universitari di teologia, letteratura tedesca e storia della musica, una breve ma fortunata carriera di cantante lirica con *tournées* in due continenti, tre anni come moderatrice televisiva del *talk-show* “Hera Lind und Leute”, esperienze che per la Lind hanno contato molto, come è vero che nei suoi romanzi affiorano a più riprese.

In Italia *Das Superweib* è apparso per la prima volta presso Salani,²

* Desidero ringraziare la Prof.ssa Maria Giovanna Arcamone e gli amici e colleghi Eleonora Consani, Maria A. Dettori e Christoph Reuter.

¹ Soltanto in Germania *Das Superweib* ha venduto due milioni e mezzo di copie. Per quanto riguarda il film tratto dal romanzo vanno ricordati innanzitutto il produttore, Bernd Eichinger, che al suo attivo ha altre due produzioni cinematografiche tratte da altrettanti successi letterari internazionali (*Il nome della rosa* di Umberto Eco e *La casa degli spiriti* di Isabel Allende), e l'ex modella, ora *star* di fama mondiale, Veronica Ferres nel ruolo della protagonista Franziska Herr/Franka Zis; completano il *cast* Joachim Król, Thomas Heinze, Richy Müller, Heiner Lauterbach, Til Schweiger, Esther Schweins e la grande gloria del cinema tedesco Liselotte Pulver. La regia è di Sönke Wortmann.

² Trad. it. di Riccardo Cravero: dal 1999 per i tipi della TEADUE. Proprio in questi ultimi anni la Salani sta contribuendo alla diffusione del cosiddetto nuovo romanzo femminile, caratterizzato dalla mancanza dell'*happy end*, ingrediente fondamentale del romanzo rosa, genere ormai in crisi.

casa editrice fiorentina specializzata nella diffusione di romanzi rosa, tra cui quelli pionieristici dei fratelli francesi Petit Jean de la Rosière, noti sotto lo pseudonimo di Delly; ma in questo caso però, come già accennato, siamo di fronte ad un romanzo femminista, che con il genere rosa non ha più nulla a che vedere, anche se l'amore è tutt'altro che assente. Protagonista – e voce narrante – è Franziska Herr, giovane donna della Colonia odierna in lotta per uscire dall'ingrato ruolo di moglie-madre-vittima che tutta una società maschilista, e segnatamente l'infedele marito, le ha imposto; alla fine i suoi sforzi saranno premiati, divorzierà e creerà una nuova famiglia senza però risposarsi, conoscerà fama e successo, ma soprattutto sarà una superdonna, cioè una donna libera, perché agirà finalmente fuori dalla cucina, lo spazio ristretto in cui la donna è stata relegata per secoli fino al sorgere del femminismo. Di tutto ciò è spia significativa nel romanzo un originale ricorrente microtoponimo, Platz der Inneren Freiheit ('Piazza della Libertà Interiore'), popolata da ragazze³ che spaccano vetrine, ribaltano macchine, esibiscono striscioni, tirano con le fionde: dove la piazza altro non è che l'ipofisi di Franziska, e le ragazze le sue cellule cerebrali magistralmente equiparate a suffragette.

È giunto ora il momento di analizzare l'onomastica relativa alla protagonista del romanzo. Il nome che porta, Franziska Herr, rivela immediatamente una forte personalità: la *franziska* infatti è un'arma da guerra, per l'esattezza un'ascia in uso presso gli antichi Germani, mentre *Herr*, come è noto, in tedesco vuol dire 'signore', 'padrone'; ci sono dunque gli indizi di un carattere che lotta per affermarsi. In effetti Franziska, ragazza romantica con ambizioni di attrice, sposando Wilhelm Grosskötter, allora regista sperimentale, si era illusa di aver trovato il grande amore e la realizzazione in campo artistico. Calcolo sbagliato: perché Wilhelm Grosskötter, come risulta dal suo nome individuale *Wilhelm*, composto dai temi germanici **wilja*- ('volontà') e **helma*- ('elmo'), si rivela autentico campione di maschilismo, per il quale i ruoli dei coniugi sono ben distinti: l'uomo, intellettualmente superiore, produce agendo fuori di casa, allontanandosene anche per lunghi periodi, mentre il posto della donna è sempre in cucina. A mio avviso la Lind per la nomina di questo personaggio ha tenuto presente anche il nome di Wilhelm Meister, il protagonista di tre celebri romanzi goethiani, che nel primo anello della serie, *La missione teatrale di Wilhelm Meister*, abbandona la casa paterna per seguire una compa-

³ Nel testo *Die Mädels auf dem Platz der Inneren Freiheit*.

gnia di attori.⁴ Pure significativo il fatto che egli sia originario di Münster, città tedesca duramente provata al tempo delle guerre di religione e durante l'ultimo conflitto mondiale; più di una volta nel romanzo si fanno cenni all'infanzia infelice di Wilhelm. Per Franziska Herr il matrimonio si è rivelato un pessimo affare: infatti, mentre il marito si è affermato come regista di telefilm ambientati su navi da crociera o in terre esotiche (prodotti commerciali tipo *Love Boat* o *Baywatch*, per intenderci) con un nome d'arte, *Will Gross*, che in tedesco può significare 'voglio grande', lei, *Franziska Herr*, è rimasta schiacciata da *Herr Grosskötter*, marito sempre in giro per il mondo e sempre pronto a tradirla con le sue attrici, tra cui la bella Dorothea (altro omaggio a Goethe, questa volta si tratta di *Hermann und Dorothea*), ai Caraibi o sulla Transiberiana. È stata da lui inibita, costretta a dire addio ai sogni di gloria per occuparsi della casa e dei figli, *Franz* di quattro anni e *Willi* di due, ognuno dei quali continua nel nome proprio e nel carattere uno dei genitori: vivace ma all'occorrenza riflessivo, come mamma Franziska, Franz, accentratore e sempre pronto a dare ordini, come papà Wilhelm, Willi, che pur avendo solo due anni si rivolta continuamente contro la madre gridandole "Ich WILL" ('io voglio'), che in tedesco standard è inopportuno per la sua pesantezza.⁵

La Franziska Herr che nella prima scena del romanzo sfoglia pagine di settimanali femminili nell'esclusivo salone di bellezza *Lauro* è dunque una donna sfruttata, malinconica e, quel che è peggio, ormai rassegnata ad una vita in bianco e nero fatta di orari e scadenze. Eppure è proprio lì, nel salone del *coiffeur Lauro* (nome allusivo ad una consacrazione in campo artistico), dove per la prima volta Franziska ha deciso di affidare i propri capelli, anziché, come di consueto, presso il mediocre negozio dall'equivoco nome *Anita Stümper* (cioè 'Anita Pasticcioni'), che inizia la resurrezione. Ecco infatti un'anziana cliente del salone apparentemente un po' svampita, di nome *Alma*, che riesce a distogliere Franziska dai pettegolezzi su Diana d'Inghilterra raccontan-

⁴ In quanto al cognome *Grosskötter*, pare trattarsi di una forma creata dall'autrice: punto di partenza è probabilmente il sostantivo *kette* ('catena') che sulla base di giochi fonici diventa *kötter*; in unione con l'aggettivo *gross* dà appunto *Grosskötter* per cui è possibile pensare al significato di 'grande incatenatore'.

⁵ In realtà i due bimbi una caratteristica comune ce l'hanno: benché ancora molto piccoli sono infatti già in grado di lasciare a bocca aperta la madre, elaborando giochi di parole su nomi e cognomi – Franz: "Paula, WAS soll die Mama mit dem Herrn Gross versuchen?" ('Paula, che cos'è che deve fare la mamma col signor Gross?'); Willi: "Willi will ein Käsebrod" ('Willi vuole il formaggio').

dole serenamente del proprio fallimento matrimoniale; le dice anche che con lei vive ancora l'unico figlio, il noto avvocato divorzista Enno Winkel (e *Winkel-advokat*, soprattutto nel tedesco parlato, suona un po' come 'avvocatuccio'). Franziska decide allora di recarsi nello studio di Enno per alcune consulenze legali: da tempo infatti ha intenzione di cambiare casa. Ma l'avvocato, complice l'interferenza della madre, crede che voglia anche lasciare il marito e avvia immediatamente le pratiche di divorzio; e Franziska, che non aveva mai preso in considerazione l'ipotesi di divorziare, si rende improvvisamente conto che quella è la soluzione migliore. In segno di gratitudine Franziska rinominerà da quel momento in poi, quasi con venerazione, la madre di Enno *Alma mater*; (del resto *almus* in latino è epiteto proprio di divinità con il significato di 'benefico', cfr. per esempio l'*incipit* del *De rerum natura* di Lucrezio *Aeneadam genetrix, hominum divumque voluptas alma Venus [...]*), ed effettivamente Alma ha un che di divino, e svolgerà anche in seguito lo stesso ruolo risolutivo che ha il *deus ex machina* nella tragedia greca o il donatore magico nelle fiabe dei Grimm. Farà infatti in modo che Franziska ed i suoi bambini diventino i suoi nuovi vicini di casa al n° 9 di Mendelssohn-Bartholdy Strasse,⁶ dove poco prima si era resa disponibile una deliziosa villetta con giardino; procurerà loro un aiuto domestico nella persona di Paula Rhöndorf, una donna in grado di far fronte a ogni evenienza (*Rhöndorf* è il nome della cittadina presso Bonn in cui morì Konrad Adenauer, l'energico politico tedesco nato a Colonia – alla fine del romanzo si scoprirà che Paula per l'appunto ha un figlio di nome Konrad);⁷ ma soprattutto catapulterà Franziska verso il successo facendo pervenire alla casa editrice amburghese *Frauen mit Pfiff*⁸ il memoriale che la giovane ha scritto per perorare la richiesta di divorzio.

L'episodio che segue si svolge decisamente nel segno di Goethe. Dalla casa editrice fanno sapere che quel manoscritto contiene tutti i presupposti per un romanzo di successo; ecco quindi Franziska volare ad Amburgo. Dopo aver cercato invano alla casa editrice l'amministratore delegato, il *Doktor Faust*, in uno degli uffici invece trova, o meglio ritrova, dopo tanti anni, *Viktor Lange* (il cognome del quale significa 'a

⁶ Jakob Ludwig Felix Mendelssohn-Bartholdy, tra i più significativi esponenti del romanticismo musicale tedesco (suo il celebre *Sogno di una notte di mezza estate*).

⁷ Ma Rhöndorf può significare 'villaggio sulla Rhön'; e in tal caso la Lind vorrebbe anche elogiare gli abitanti di quella regione tedesca, caratterizzata da un clima rigido.

⁸ Letteralmente 'Donne con fischio', ma si deve intendere piuttosto come 'Donne da urlo': nella trad. it. è reso come 'Femmine folli'.

lungo'),⁹ il suo ex-professore di letteratura tedesca che ha letto quegli appunti in cui tra l'altro Franziska confessa di averlo segretamente amato; il sentimento era ed è tuttora reciproco, e Franziska adesso può finalmente riscoprire la passione grazie a lui, controfigura positiva del *Doktor Faust* (non si dimentichi che questo nome in tedesco significa 'pugno') e recuperare la giovinezza senza correre pericoli.¹⁰

Così, per merito di Alma mater e di Viktor, Franziska Herr-Grosskötter ritrova la propria identità: nella vita privata può infatti tornare a essere semplicemente *Herr*, signora e padrona del proprio destino («So wahr ich Herr heisse. Ich bin und bleibe mein eigener», 'Sarò l'unica padrona di me stessa, com'è vero che mi chiamo Herr!'). Ed al grande pubblico si impone come autrice di *Ehelos Glücklich* ('*Felice-mente non sposata*'), il suo romanzo a sfondo autobiografico, destinato a diventare in breve tempo un *best-seller*, che firma con lo pseudonimo, quanto mai azzeccato, di Franka Zis, che segna un altro punto a suo favore nel conflitto che la oppone a Grosskötter. Mentre infatti il marito si è scelto lo pseudonimo limitandosi ad una riduzione di nome e cognome, entrambi bitematici, conservandone i temi iniziali (da Wilhelm Grosskötter a Will Gross), Franziska si dimostra più originale ricavando dal solo nome un nuovo nome, Franka 'libera',¹¹ ed un nuovo cognome, Zis – più o meno ciò è stato fatto anche da *Herlind War-tenberg* quando è diventata *Hera Lind* – tanto da poter esclamare con orgoglio: «Ich, Franziska. Franka Zis. Manchmal muss man nur seinen Namen ändern, um im Leben ganz neu anzufangen. Die meisten Mädels tun das durch Heirat. Dabei gibt es doch noch ganz andere Möglichkeiten!!!» ('Io Franziska. Franka Zis. A volte basta cambiare il proprio nome per ricominciare da capo una nuova esistenza. La maggior parte delle ragazze lo fa prendendo marito. Chissà perché non ci pensano, che ci sono tantissime altre strade!!!').

⁹ Dato che si tratta di un insegnante, il cognome potrebbe riecheggiare quello di Hele-
ne Lange (1848-1930), fondatrice del movimento femminile tedesco, ella stessa insegnante e
promotrice di una riforma intesa a migliorare la formazione scolastica delle donne.

¹⁰ «Es war, als säße ich in meiner Schulbank, und er forderte mich auf, einen Abschnitt
aus Goethes Faust vorzutragen», 'Mi sentii come se stessi ancora seduta al mio banco e lui
mi invitasse a leggere un brano del Faust di Goethe'; ma ora ogni distanza è scomparsa,
Franziska non è più l'allieva di Viktor (ed in lei è cambiato soprattutto il modo di porsi di
fronte agli uomini).

¹¹ Annota E. DE FELICE nel suo *Dizionario dei nomi italiani* (Milano 1986) alla voce
Franco che l'ascendenza di questo nome è da ricercare nel tema germanico **franka-* «di si-
gnificato originario incerto, diventato poi l'etnico del popolo dei Franchi, e quindi fissatosi
nel significato di uomo di condizione libera», donde it. 'affrancarsi'.

Per comprendere appieno il senso e la portata di questa trasformazione occorre ora considerare due personaggi femminili di nome Susanne, conosciuti da Franziska Herr (ancora coniugata Grosskötter) in circostanze diverse: inizierò per comodità dalla seconda Susanne. È il giorno di San Nicola e Franziska è ospite con Franz e Willi nella grande casa parata a festa di una facoltosa madre di famiglia di nome Susanne. Si trovano a disagio sia i bimbi, che avrebbero voluto vedere San Martino anziché San Nicola, sia Franziska, che proprio non sopporta quell'ambiente fastoso ed affollato, e rivede invece nella memoria un'altra Susanne (nel testo *die ANDERE Susanne*, lett. 'l'altra Susanne', in opposizione alla ricca Susanne, che è detta invece *Susanne zwei*, 'Susanne due'). La parola *ANDERE* sta qui per 'diversa', 'alternativa', e vuole evidenziare la scelta operata da una donna che in seguito al fallimento matrimoniale si è reinventata trovando lavoro presso una libreria alternativa femminista (*Die ANDERE – Frauenbuchladen*, naturalmente) senza trascurare le due figlie: è con questa donna felice nella sua semplicità che Franziska si identifica, e presto le loro vite quasi diventeranno parallele, perché anche Franziska alleverà i figli facendo a meno del marito ed anche lei finirà in libreria, ma non *dietro* un banco, bensì *su* un banco, come Franka Zis autrice di *Felicamente non sposata*, storia del riscatto della dolce Charlotte Kleeberg (ovvero Charlotte Monte di trifogli). Charlotte, il nome femminile goethiano per eccellenza, qui chiama in causa non tanto la donna amata da Werther quanto piuttosto il personaggio delle *Affinità Elettive*, storia di due coppie male assortite. Non escluderei però anche un riferimento a Charlotte Brontë, la più famosa delle tre sorelle scrittrici inglesi, che pubblicarono in vita le loro opere solo sotto pseudonimi: capolavoro di Charlotte è il romanzo *Jane Eyre* (dunque ancora una donna che scrive di una donna); vorrei ricordare che fino a tutto il sec. XIX il romanzo al femminile è fenomeno eccezionale, eppure il primo romanzo moderno è stato scritto nel sec. XVII proprio da una donna, Mme de La Fayette (*La principessa di Cleves*), antesignana del femminismo. Un fatto comunque è certo, alla Lind il nome Charlotte piace molto, dato che lo usa anche per la protagonista di un altro suo romanzo, *Die Zauberfrau* (*La maga*). Per quanto riguarda la restante onomastica contenuta nel romanzo di Franka Zis, si noti che il marito fedifrago riceve il nome poco elegante di *Tom Köttelpeter* ('Tom Pezzo di merda'); viene invece conservato il nome di Dorothea, e il primo incontro tra i due avviene non sulla Transiberiana bensì sull'Orient-Express.

Il successo del romanzo fa sì che l'ex-casalunga frustrata di Colonia,

Franziska Herr, possa finalmente uscire dalla “sfera riproduttiva” per compiere un viaggio che a tutti gli effetti è un *grand-tour*, ossia un viaggio di istruzione, grazie al quale potrà accrescere le proprie conoscenze, arricchirsi spiritualmente, oltre che fare opera di promozione. Mete privilegiate sono le città tedesche centrali e meridionali, dove è ancora diffusa una mentalità arcaica, ristretta, conservatrice. In questo senso a mio avviso va letto l’episodio di Franziska nel toponimo immaginario di *Oede* (‘desolazione’), collocato dalla Lind a poca distanza da Colonia, singolare villaggio privo di librerie, televisori e servizi igienici decenti, in cui l’istituzione familiare tradizionale è rifiutata a favore della poliginia; ogni uomo insomma convive con più donne affidando loro esclusivamente la cura della casa. Franziska ha modo di constatare gli effetti di questo neoprimitivismo nella casa-tugurio di un certo Erwin (anche questo è un nome goethiano: *Erwin und Elmira*) che l’ha invitata affinché legga *Felicamente non sposata* a lui e alle sue tre conviventi, i cui nomi, desueti e tutti terminanti per *-marie*, vengono evidentemente utilizzati in modo da suggerire il comune stato di sottomissione ormai cronico in cui le infelici si trovano, che si manifesta sotto una vera e propria forma di abulia contro la quale non c’è più alcun rimedio; queste tre donne non mostrano mai reazioni neppure in presenza dell’ospite che legge una storia che dovrebbe invece scuoterle, tanto che Franziska trasformerà il nome di una di loro, *Emmamarie*, in *Pechmarie* (ossia ‘donna sfortunata’).¹²

Ma a parte il caso limite di *Oede*, Franka Zis riceve ovunque sempre ottime accoglienze, fin dalla sua prima tappa, *Sabbach am Neckar*, collocato presso Stoccarda (altro toponimo di fantasia; reale è il fiume, Neckar, inventato invece è il nome della cittadina, che fa pensare al sabba, aggregazione di streghe; e si tenga presente al riguardo una frase di *Alma mater*: «Wir Frauen müssen zusammenhalten», ‘Noi donne dobbiamo far lega’). Alla diffusione del romanzo provvede una vivace libraia occhialuta tutta parlantina e scatti (il suo cognome è *Wirtz-Polt* ovvero ‘chiasso d’osteria’, ma Franziska le appioppa il soprannome *Tootsie* accostandola suggestivamente al personaggio *en travesti* lanciato da Dustin Hoffman nel film omonimo). A più di una persona, lo si è visto, Franziska dà un soprannome: è anche questo un segno della sua ritrovata gioia di vivere.

L’emozione più intensa vissuta da Franziska nel proprio viaggio è però quella legata al suo incontro con *Papai*, al secolo Martin Born,

¹² Le altre due donne si chiamano *Heidemarie* e *Ilsemarie*.

uno *chansonnier* di musiche per bambini, in una cittadina questa volta reale, Ludwigsburg, patria dello scrittore romantico Eduard Mörike (che fu anche teologo e pastore), noto soprattutto per un romanzo, *Il pittore Nolten*, che per certi versi fa pensare al *Wilhelm Meister* di Goethe. In realtà Franziska e Martin hanno già avuto modo di conoscersi qualche mese prima, per l'esattezza a Capodanno (il giorno precedente, quasi presagisse qualcosa, Franziska si era detta parafrasando Scarlett O'Hara di *Via col vento* «Morgen ist auch noch ein Jahr», 'E domani è un altro anno'), sulle rive di un laghetto nelle vicinanze di Colonia. In quell'occasione Martin era con la moglie e i due figli, e c'erano anche i bimbi di Franziska: non erano quindi andati oltre qualche scambio di battute ma l'attrazione era stata fortissima, e i due ora possono abbandonarsi alla passione, complice l'atmosfera magica del luogo (il sentiero nell'erba, il ruscelletto, sullo sfondo le colline e il castello di Ludwigsburg da una finestra del quale cala la treccia di *Rapunzel*, 'Raperonzolo', protagonista di una fiaba dei Grimm). Franziska Herr e Martin Born scoprono di avere molto in comune: entrambi sono infelicitamente sposati, entrambi hanno due figli, entrambi hanno un temperamento romantico, ma soprattutto entrambi a un certo punto della loro esistenza hanno operato una svolta e hanno pertanto assunto uno pseudonimo. Martin Born infatti ha esordito nel mondo dello spettacolo come cantante lirico, e suo cavallo di battaglia è stato il ruolo di *Papageno* (personaggio del *Flauto magico* mozartiano), che tra l'altro canta «Ein Mädchen oder Weibchen wünscht Papageno sich», ovvero 'Papageno vorrebbe tanto una bimba o una femminuccia'; per un crudele scherzo del destino, nella realtà gli è nata una figlia ma handicappata, e questo triste evento ha causato la trasformazione di Martin Born-Papageno in Papai, l'autore di filastrocche in musica. Nel caso di questo personaggio l'assunzione dello pseudonimo coincide con un cambiamento che non è a 360 gradi: da *Papageno* a *Papai* il passo è breve per quanto riguarda sia i significanti sia i significati, caratterizzati questi dall'idea di paternità; cambia soprattutto la realtà extralinguistica, il pubblico a cui l'artista si rivolge. La restante onomastica relativa al personaggio rinvia decisamente a un mondo di fiaba e di innocenza: Martin è infatti il nome dell'oca domestica compagna di viaggio del giovane protagonista del *Viaggio meraviglioso del piccolo Nils Holgersson in compagnia delle oche selvatiche* della svedese Selma Lagerlöf ed è da mettere in relazione naturalmente anche con san Martino, figura amatissima dai bimbi tedeschi (piace anche, si è visto, a Franz e Willi); col cognome *Born* si fa riferimento alla 'nascita', e anche all' 'origine'

(e Franziska aveva conosciuto Martin a Capodanno). Sembra evocare qualcosa di fiabesco anche il nome del paesello (inventato) in cui vive, *Niederbruch-budenhausen an der Sieg* ('Alle casette di sotto sulla Sieg'). Di tutti i personaggi del romanzo quello di Martin Born è sicuramente tra i più felici per la straordinaria compresenza di fonti letterarie e musicali che in lui affiorano, e che l'onomastica conduce ad unità perfetta; cosicché Papai, il cui aspetto ricorda a Franziska quello di un bardo, sembra costituire un *continuum* con i luoghi silenziosi in cui agisce: Papai è insomma parte integrante di un'atmosfera di perenne pace che Franziska traduce in queste riflessioni: «Martin. Papageno. Papai», «Sommer. *High noon*. Im Leben und auch sonst» ('Estate. *High noon*. Nella vita e in tutto').

Dovrebbe essere chiara a questo punto la concezione che Franziska ha ora dell'amore. In un mondo sempre più frenetico, continuamente mutevole, la cosa più importante è tenere aperto uno spiraglio per i mutamenti: Franziska non si risposerà, non andrà quindi più in cerca dell'uomo perfetto, ma per ogni trasformazione della sua vita si cercherà un uomo differente, congeniale in quel momento: ricercherà ora la passionalità di Viktor, ora la grazia di Papai, ora il brio e la vivacità di Enno, neanche lui rimasto insensibile al fascino della superdonna (le chiederà addirittura di sposarlo), e così via. La donna del nuovo millennio è per la Lind una donna al tempo stesso romantica e femminista, attenta sempre a non cadere nell'uno o nell'altro eccesso. Una dose elevata di romanticismo farebbe infatti di Franziska nuovamente un giocattolo nelle mani degli uomini; una posizione ultrafemminista la porterebbe invece a ragionare come la scrittrice Hella-Maria Andersmann-Wertmann, una donna molto poco femminile di nome e di fatto (il suo doppio cognome significa appunto 'Uomo diverso-Uomo di valore') per la quale «Richtige Schriftstellerinnen haben keine Kinder» ('Le vere scrittrici non hanno figli').¹³

Das Superweib è un romanzo, come finora si è visto, in cui è il caso a determinare molti degli avvenimenti narrati. È ancora in modo assolutamente casuale che Wilhelm Grosskötter compra dalla casa editrice i diritti cinematografici di *Felicamente non sposata* prima ancora che il libro entri in commercio, senza quindi immaginare che l'autrice sia sua moglie.¹⁴ Così Franziska deve accettare il fatto compiuto, e i due arri-

¹³ La scrittrice ultrafemminista partecipa ad un *talk-show* in cui si discute del successo del romanzo di Franka Zis: trova tra l'altro assolutamente inconcepibile come una donna possa scrivere un *best-seller* al tavolo di cucina.

¹⁴ Wilhelm è appena tornato dai Caraibi per chiedere alla moglie di recedere dal propo-

veranno a un compromesso: lei scriverà la sceneggiatura del film, lui si occuperà della regia e del *cast*. Naturalmente anche in questa circostanza Wilhelm mostrerà il lato peggiore di sé, ma le angherie più pesanti Franziska le subirà dai suoi attori meschini e ipocriti, per i quali si hanno non a caso nomi ridondanti (*Udo Kudina*), nomi allitteranti (*Hajo Heiermann* e *Sonja Sonne*), o addirittura deformazioni di nomi di attori reali (*Heinz Rührseel* desunto da *Heinz Rühmann*); stesso discorso va fatto per un altro personaggio dal nome allitterante, il paparazzo *Leo Lupe*, ovvero ‘Leo Lente (di ingrandimento)’, dunque un impiccione, che cerca di mettere in difficoltà Franziska (peraltro senza successo) nell’ultima scena del romanzo, il cinematografo in cui viene proiettata la “prima” di *Felicamente non sposata*. Per una curiosa coincidenza il film esce all’indomani della sentenza di divorzio, grazie al quale Franziska torna a chiamarsi semplicemente Herr: ma non ha fatto i conti con il marito, che nei titoli di testa la fa apparire addirittura come *Franziska Grosskötter*, e questo è solo uno dei tanti tiri mancini giocati per l’occasione dal regista all’ormai ex moglie, che però alla fine si prenderà la rivincita.

Vorrei concludere l’esame onomastico richiamando l’attenzione su due personaggi femminili dietro i quali si cela evidentemente Hera Lind. Il primo è il personaggio di suor *Herlinde* (presente al *talk-show* in cui è ospite anche Hella-Maria Andersmann-Wertmann; da notare anche che Franziska le sta guardando in TV), caratterizzato oltretutto dall’autonominazione: vengono qui in qualche modo rievocati i tempi degli studi teologici. Il secondo personaggio invece non ha nome e neppure volto, è solo una voce: mi riferisco all’ignota cantante che nella scena più intensa di *Felicamente non sposata*, quella in cui Charlotte e il suo professore si guardano intensamente negli occhi, intona sullo sfondo un canto di lode a Dio, *Habe Dank* (‘Ti ringrazio’): non vi è difficile ravvisare l’autrice, ex-interprete di arie liriche. E a tal proposito occorre aggiungere che Hera Lind appare in carne ed ossa nella pellicola tratta dal suo romanzo:¹⁵ esattamente come faceva Hitchcock nei suoi film.

sito di divorziare, e la raggiunge nel suo nuovo domicilio, al n° 9 di Mendelssohn-Bartholdy Strasse proprio nel momento in cui arriva anche un fattorino con un pacco per Franka Zis: ne nasce una comica scena a tre a causa di una serie di equivoci scaturiti dalla risposta di Franziska al fattorino («Sie erreichen unter dieser Adresse Herr und Zis», ‘A questo numero trova Herr e Zis’).

¹⁵ Recita praticamente se stessa: la si può riconoscere infatti nella puerpera che ha appena dato alla luce il quarto figlio, attorniata dal resto della prole.